

La programmazione europea degli investimenti 2021/27. Obiettivo: fare comunità per colmare i divari sociali



Europa, la sfida del con-vivere

La questione dell'abitare - soprattutto di un nuovo modo di abitare, convivere, fare comunità - sembra sempre di più assumere lo status della centralità all'interno delle politiche europee. La programmazione europea degli investimenti 2021/27 indica con chiarezza questo tema attraverso i cinque obiettivi di policy che determinano le linee guida dei fondi strutturali, delle strategie e dei finanziamenti su cui si dovrà disegnare l'Europa del futuro. Una proposta che, seppure in continuità con quella precedente, appare più puntuale, subordinata alla questione ambientale, all'alfabetizzazione digitale e al miglioramento della coesione sociale. Una strategia che cerca di imprimere

un'accelerazione alla svolta verde, alla riduzione del gap tecnologico e delle disuguaglianze. Con questi indirizzi l'Europa definisce con nettezza il perimetro dell'azione; e affida agli Stati membri compiti, risorse e strumenti che se ben utilizzati potrebbero, nel corso di questa programmazione, iniziare una fase nuova capace di perseguire gli obiettivi attesi. La coesione sociale, la convivenza, il riconoscersi in una comunità di intenti e di valori: per l'Europa una sfida determinante per colmare i divari esistenti. Una sfida che si misura con il crescente sovranismo, con il protagonismo nazionale di molti Stati e regioni e con la fuoriuscita dell'Inghilterra, quella Brexit che potrebbe suo-

nare come un pericoloso precedente per il progetto di un'Europa unita. La programmazione 2021/27 intende migliorare e accelerare questo processo d'integrazione e consolidamento indicato nei cinque obiettivi di policy: un'Europa più intelligente, più verde e a basse emissioni di carbonio, più connessa, più sociale, più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali. La nuova programmazione inoltre è ancora più efficiente, perché permette di integrare gli obiettivi settoriali, consentendo la possibilità di redistribuzione degli investimenti su ciascun obiettivo di policy. Il processo è inoltre mi-

gliorato e semplificato con l'accordo di partenariato che diventa un unico documento strategico a disposizione dello Stato membro, che dovrà indicare le preferenze tra i cinque obiettivi strategici, indicando fondi e percorsi specifici. L'Italia ha accesso a tutte le sette tipologie di fondi a gestione corrente. Tra le indicazioni prioritarie dell'Unione europea si possono individuare con chiarezza le carenze, i ritardi e le problematiche italiane, tra cui si evidenzia la questione delle strategie territoriali che assume ormai da tempo la caratteristica dell'emergenza, in quanto determina già un forte disagio sociale ed abitativo, contribuendo diffusamente alla nascita e l'espansione delle cosiddette "periferie esistenziali" che interessano i diversi ambiti della convivenza, urbana, extraurbana, rurale. Lo spopolamento di interi territori, l'invecchiamento rapido della popolazione, la fuga dei giovani, l'andamento demografico, sono emergenze contingenti che meritano di essere af-

frontate con celerità perché più di altre possono segnare una svolta positiva per il Paese. La discussione in ambito partenariale ha prodotto un documento che ha individuato i temi unificanti su cui lavorare per provare ad aggredire i problemi ormai strutturali che segnano negativamente la convivenza e l'abitare e l'idea stessa di un'Europa più vicina ai cittadini ("A Europe closer citizens"). Prioritario diviene dunque l'aspetto della convivenza condivisa e partecipata e l'agire per attivare la programmazione europea, con particolare attenzione per le strategie territoriali recuperando i temi unificanti del lavoro dignitoso e di qualità, della valorizzazione del territorio con le sue risorse, naturali, artistiche, culturali. La programmazione comunitaria prova ad agire per ricomporre le tessiture sociali e una rete dei servizi omogenea, universale e di qualità, valorizzando infine la cultura come veicolo e spazio, di coesione e opportunità anche sotto l'aspetto economico e occupazio-

nale. La pandemia ha evidenziato alcune fragilità già esistenti, legate alla quotidianità del vivere e dell'abitare, dall'organizzazione del lavoro, alla mobilità, all'importanza di avere servizi sanitari e sociali efficienti. Tutte questioni che evidenziano i temi della coesione sociale, e di quanto sia importante provare a ricomporre anche dal basso il tessuto della convivenza. L'obiettivo di policy numero cinque (un'Europa più vicina ai cittadini), mette al centro la questione concreta della convivenza, che partendo proprio dai territori, e dalle aree urbane, che sono il cuore del problema, possa divenire la base di lavoro per rigenerare una strategia capace di interagire con gli altri obiettivi - a partire da quello prioritario di un'Europa più verde e sostenibile - per raggiungere il risultato atteso di un'Europa più unita, efficiente, e solidale.

Ulderico Sbarra

Professor De Rossi, cosa significa in concreto "riabitare" un territorio?

La lingua italiana è puntuale su questo tema, distinguendo tra abitare e risiedere. Riabitare significa ricostruire quella trama di vita civica e civile, di possibilità di lavorare in loco, di relazioni sociali, di accessibilità ai servizi, alle conoscenze e alla mobilità, di attenzioni e cure verso il territorio che anno dopo anno è venuta ad infragilirsi. Riabitare è quindi un'azione molto più articolata e complessa del risiedere. Su questo nel dibattito sulle aree montane ed interne del Paese emerso con forza durante la pandemia ci sono talvolta confusioni ed ambiguità. Benissimo lo smart working come leva per riattivare certi territori, ma solo se pensato come una componente tra le tante, perché senza socialità e servizi diventerebbero delle aree dormitorio come quelle delle periferie urbane. Per cui l'obiettivo per noi - l'associazione Riabitare l'Italia e tante altre realtà - è radicalmente diverso: riattivare pienamente la vita, nell'incrocio di persone e territori, per costruire forme di abitare più sostenibili dal punto di vista non solo ambientale, ma anche sociale ed economico. Questo non è impossibile, e non solo perché esistono tante esperienze concrete. Come

Intervista ad Antonio De Rossi, docente del Politecnico di Torino, autore di pubblicazioni sul territorio

Riabitare il territorio: trasformazione culturale accelerata dalla pandemia

dice Fabrizio Barca questi territori non nascono marginali per volontà divina, ma sono stati marginalizzati da precise policies che hanno messo al centro dell'idea dello sviluppo le città, dimenticando la matrice policentrica del territorio italiano.

Il libro collettivo che lei ha curato è del 2018. Cosa era cambiato dal dopoguerra e cosa è cambiato negli ultimi tre anni?

Venivamo da una lunga ondata di drammatico spopolamento delle montagne e parallelo inurbamento, che ha iniziato a fermarsi con gli anni '80. Negli ultimi anni, oltre al crescere di esperienze concrete, vi è stato un profondo mutamento culturale: per la prima volta nella storia unitaria del paese, anche a causa della crisi delle città, le aree interne e montane iniziano ad essere viste da tante persone, soprattutto giovani, non più solo come un problema, ma come uno spazio di opportunità. Questa metamorfosi degli immaginari è decisiva, perché le politiche da sole non sono sufficienti.

La politica sembra finalmente essersi accorta dell'importanza delle aree interne. In quali forme concrete si è manifestato questo interesse? E non c'è il rischio che la riduzione del numero dei parlamentari si traduca in una riduzione anche della rappresentanza di queste comunità?

La riduzione dei parlamentari è certamente un pericolo per queste aree. Diciamo che la politica è contraddittoria. Da un lato è nata la Strategia Nazionale per le Aree Interne, ci sono tante spinte verso le Green Communities e lo Smart Rural Development, confermate anche da alcune azioni del Pnrr. Al contempo però, su alcuni grandi asset del paese, vediamo riproporre formule vecchie ed inefficaci di un certo tipo di sviluppo economico. Manca ancora una visione politico-culturale organica.

Quali buone pratiche possono essere indicate come modello di sviluppo del territorio?

Il Paese è pieno di esperienze in atto di rigenerazione e riatti-

vazione dei luoghi. C'è tutto ad esempio il filone delle cooperative di comunità. Diciamo che le pratiche più interessanti sono quelle che riescono a conciliare vecchi e nuovi abitanti intorno alla costruzione di nuove microeconomie in forte relazione con l'ambiente, di inedite forme di welfare e di comunità. L'idea che lo sviluppo delle aree interne debba passare solamente dal turismo e dalla valorizzazione delle risorse storiche locali è ampiamente superata a favore di una visione più complessiva sull'abitabilità.

Su cosa lavorare in particolare per ripopolare e dare nuovo dinamismo economico e sociale ai territori montani?

I temi sono tantissimi. Pensiamo alla risorsa legno. Oggi le superfici boscate rappresentano quasi il 40% del territorio italiano, eppure importiamo quasi tutto il legno da opera dall'estero. Come è avvenuto nella regione austriaca del Vorarlberg negli ultimi decenni, si potrebbero creare migliaia di posti di lavoro in loco, curando boschi e ambiente oggi

in stato di abbandono. E poi c'è tutto il tema della fiscalità, come quello della formazione di nuove competenze. Pensiamo sempre alla montagna in termini di tradizioni, mentre sarebbe centrale investire in innovazione tecnorurale, come avviene negli altri paesi europei.

Come è cambiato con la pandemia il rapporto tra città e aree interne?

La pandemia è stata un acceleratore di una trasformazione culturale già in atto. Ha fatto capire una cosa fondamentale: che se le montagne hanno bisogno delle città, vale anche viceversa. Oggi noi abbiamo bisogno di un nuovo patto cooperativo tra aree urbane e interne fondato sulle interdipendenze, sulla creazione di economie locali sostenibili e circolari. E' il tema dell'ultimo libro della nostra associazione "Riabitare l'Italia", edito da Donzelli e curato da me e Filippo Barbera, che si intitola non casualmente Metro-montagna. Un tema che pensiamo sia davvero decisivo per il futuro del Paese.

Giampiero Guadagni